

# Mario Monti: "Altro che crescita. L'Italia sta uscendo silenziosamente dall'Ue e dall'euro"

**"Il pil lumaca? Il governo ha dato un buon contributo alla crisi italiana. La prossima legge di Stabilità? La patrimoniale è possibile. L'Italexit? Il rischio è latente". Una chiacchierata con l'ex presidente del Consiglio**

Sotto molti punti di vista, nonostante l'entusiasmo del governo, i dati offerti ieri dall'Istat rispetto alla crescita dei primi tre mesi dell'anno (+0,2) ci ricordano ancora una volta che l'anno bellissimo immaginato dal premier Giuseppe Conte sta dando ogni giorno prova di essere un anno non solo brutto ma anche preoccupante. Le difficoltà economiche patite oggi dall'Italia (che ha scampato la recessione ma non si è allontanata di molto dalla crescita zero, registrando una crescita nel primo trimestre della metà rispetto alla media dell'Eurozona, che la fa essere ancora il fanalino d'Europa) non sono paragonabili a quelle registrate nell'autunno di otto anni fa ma giorno dopo giorno la traiettoria imboccata dal governo del cambiamento ricorda per alcuni versi i mesi che precedettero la crisi del 2011. L'occupazione ha dato segnali di vitalità dimostrando che la scorza italiana è più solida di quanto si potrebbe credere (a marzo la stima degli occupati è in crescita rispetto a febbraio, +0,3 per cento, e anche il tasso di occupazione sale dello 0,2, ma rispetto ai mesi precedenti al giuramento del governo Conte in Italia ci sono 35 mila occupati in meno, di cui 19 mila a tempo indeterminato) ma nonostante questo il debito pubblico aumenta, la spesa pubblica cresce, il deficit è fuori controllo, la pressione fiscale sale, le agenzie di rating vedono nero sul nostro futuro, i rendimenti dei titoli di stato continuano a essere a livelli allarmanti, la crescita si aggira attorno allo zero e il fatto che lo spread continui a essere "solo" intorno ai 250 punti base è una magra consolazione considerando il fatto che nel 2011, quando il bazooka della Bce non era ancora stato attivato, lo spread passò da quota 220 a quota 550 in appena cinque mesi, da luglio

a novembre.

Dici 2011, lo dici sotto voce, lo sussurri con prudenza, lo nomini sapendo che per fortuna il 2019 non è ancora come il 2011, e il pensiero vola veloce verso l'uomo che nell'autunno di otto anni fa venne chiamato a riordinare i conti dell'Italia: Mario Monti. L'ex presidente del Consiglio accetta di dialogare con il Foglio per provare a inquadrare lo stato di salute della nostra economia e ascoltando le sue parole è difficile individuare un qualche elemento di ottimismo per il futuro prossimo del paese. "Il vero punto debole dell'Italia - ci dice Mario Monti - è certamente il disorientamento. Agli aspri dibattiti sull'eventuale uscita dall'Unione europea o dall'euro è subentrata silenziosamente una sorta di uscita di fatto dalla Ue e dall'euro. Dalla Ue, perché con una serie di mosse disordinate, incoerenti, verbalmente aggressive, il governo si è privato della possibilità di influenzare le decisioni europee. Dall'euro perché, pur non essendone formalmente usciti, e osservandone malvolentieri le regole, il governo sembra non porsi il problema di come riaccendere la crescita, forse pensando che questo si possa fare distribuendo denaro pubblico. Non è così che si può crescere, né dentro né fuori dall'euro". Facciamo notare a Mario Monti che il governo del cambiamento, in realtà, sostiene di non essere causa del peggioramento dell'economia italiana, attribuendo a fattori esterni le responsabilità dei problemi del paese. L'ex presidente del Consiglio ha qualche dubbio. "Vorrei che avessero ragione, perché all'inizio speravo che questo governo, meno legato a tradizionali interessi costituiti, volesse portare una ventata di concorrenza, di lotta alle rendite, di equità fiscale e di lotta all'evasione. Così non è stato. Inoltre, le danze della pioggia e dei balconi inscenate dai partiti della maggioranza intorno al pacchetto, ma per fortuna coriaceo, ministro Triaca sulla politica di Bilancio hanno provocato di tutto, riuscendoci: come a innalzare e mantenere elevati, ben al di sopra degli altri paesi, lo

spread e i tassi di interesse. Si è così frenata l'attività economica e si è seminata incertezza presso gli investitori ma anche tra i consumatori. Purtroppo, dunque, il governo ha torto. Il suo contributo alla recessione o alla crescita zero l'ha dato, eccome". La crescita zero, o giù di lì, costituisce un problema non da poco in vista della prossima legge di Stabilità. Nei prossimi due anni ci sono 53 miliardi di clausole di salvaguardia da coprire e allora chiediamo a Monti se in vista di quell'appuntamento sia legittimo o no aspettare di ritrovarsi con una patrimoniale per far tornare i conti. "Non ci sarebbe niente di strano. Una patrimoniale annuale ad aliquota moderata esiste in vari paesi che consideriamo civili come o più del nostro. Se vogliamo che l'occupazione aumenti, non basta stimolare la domanda, meglio se con investimenti che invece scarseggiano. Occorre anche rendere meno pesanti, come avviene in altri paesi, gli oneri fiscali e sociali sul lavoro. Il punto però è un altro, secondo me. Per introdurre un'imposta patrimoniale, ci vuole un governo serio. Serio nel senso che tenga più al bene del paese che al proprio consenso giornaliero nei sondaggi. (segue a pagina quattro)

